

Storia del diaconato

1. PRIMO E SECONDO SECOLO: IL NUOVO TESTAMENTO E I PADRI APOSTOLICI

Per la storia del termine “diacono”, si veda K. HESS, in *Dizionario dei Concetti Biblici del Nuovo Testamento*, EDB, Bologna 1976, 1734 – 1739.

Diakonos deriva dalla medesima radice del latino *conari*, “sforzarsi”; non deriva da *kònis* (polvere, “andare attraverso la polvere”). Il termine è presente nel Nuovo Testamento 29 volte. La nostra analisi sarà ristretta solo al “diacono” inteso come ufficio particolare.

a. I testi

1.

Il testo che ci documenta la prima apparizione del ministero diaconale è Atti 6, 1-6: l'istituzione dei Sette.

¹ In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. ² Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. ³ Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. ⁴ Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». ⁵ Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. ⁶ Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani.

È da precisare subito che i Sette non sono chiamati espressamente “diaconi”, ma che la tradizione li ha intesi come tali. Il primo che chiama i Sette con il nome di diaconi è *Ireneo* († 202), in *Adversus Haereses* 12, 10, dove parla di Stefano «eletto dagli apostoli primo diacono» e quando fa risalire la setta dei Nicolaiti a Nicola «uno dei Sette che per primi vennero ordinati al diaconato dagli apostoli». *Ireneo* riporta una tradizione che pare fosse pacifica.

L'esegesi moderna (Colson), però, ha evidenziato che i Sette sono un collegio di «episkopoi-diakonoi» con il compito di servire il gruppo degli ellenisti sotto l'alta autorità degli Apostoli. Al momento della loro istituzione il ministero ecclesiastico non si è ancora “sdoppiato”, come avverrà successivamente, in un servizio di presidenza («episkopoi-presbiteroi») e in uno più materiale di preparazione dell'offerta. I Sette di Atti, partecipano del ministero ecclesiastico degli Apostoli. Pure in questo caso, comunque, essi sono all'origine del diaconato (anche se non solo).

Conferma di questa interpretazione sono le varie funzioni che vediamo compiere, per esempio, dal diacono Filippo. Paolo, inoltre, attribuisce questo appellativo a ministri che sono certamente dei “Vescovi”, come se stesso (2Cor 3,6; 11,23; 6,4; Col 1,25) o Timoteo (1Ts 3,2; 1Tm 4,6).

2.

Andando avanti con l'organizzazione ecclesiastica, vediamo che il processo di sdoppiamento del ministero ecclesiastico si perfeziona sempre di più.

La lettera ai Filippesi (1,1), inviata da Efeso nel 56/57, è il primo documento che nomina i diaconi. Paolo rivolge il suo saluto non solo ai vescovi, ma anche ai diaconi.

«Paolo e Timòteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi: (...)»

Nella 1Tim 3,8-13, inviata dalla Macedonia, nel 64/65, Paolo illustra le qualità e le virtù che sono indispensabili ai diaconi perché possano mettersi all'altezza del ministero loro affidato.

⁸Allo stesso modo i diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell'uso del vino e non avidi di guadagni disonesti, ⁹e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. ¹⁰Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. ¹¹Allo stesso modo le donne siano persone degne, non maldicenti, sobrie, fedeli in tutto. ¹²I diaconi siano mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie. ¹³Coloro infatti che avranno esercitato bene il loro ministero, si acquisteranno un grado degno di onore e un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù.

Tra i 60 suoi collaboratori, Paolo indica come diaconi (oltre a Timoteo): Epafra (Col 1,7), Tichico (Col 4,7; Ef 6,2) e Febe (diaconessa di Cencre)

In Rom 12,6-8 leggiamo: «⁶Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; ⁷chi ha un ministero (*diakonia*), attenda al ministero; chi insegna si dedichi all'insegnamento; ⁸chi esorta si dedichi all'esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia».

3.

Il primo e il secondo secolo "recepiscono" l'espressione apostolica e maturano il processo di sdoppiamento del ministero ecclesiastico. Si vedano i testi della *Didaché*,¹ di Clemente Romano, Ignazio di Antiochia, Giustino, Policarpo di Smirne, Erma.

4.

Soprattutto nella comunità di Ignazio, sono delineati molto chiaramente i tre gradi del ministero ecclesiastico. Un testo indicativo, Agli Smirnesi VIII,1: «Seguite tutti il Vescovo come Gesù Cristo il Padre, e il presbitero come gli apostoli; onorate i diaconi come la legge di Dio».

b. La figura del diacono in sintesi

1. Mentre in origine le più svariate funzioni all'interno della comunità potevano essere chiamate *diakonia*, "servizio", "ministero", si ebbe successivamente un *restringimento del concetto*, che venne sempre più limitato all'assistenza alla comunità, in stretta connessione all'ufficio del Vescovo (1Tim 3,1ss; 3,8 ss; 1Clem 42,1 ss; Ignazio, *Magn 2,1* e *Trall 3,1*).
2. Questo nuovo ministero deriva dallo "sdoppiamento" del ministero ecclesiastico in «diakonoi» e «episkopoi/presbiteroi». Il diacono partecipa della missione apostolica. L'investitura gli è trasmessa con l'imposizione delle mani e la preghiera (cf At 6,6).
3. Il compito specifico consiste nel *servire alle mense*. Esso è spirituale e materiale insieme, congiungendo in sé funzioni culturali, assistenziali e amministrative, tanto più che culto e servizio reso ai poveri rimasero per un certo tempo strettamente uniti (nelle "agapi"). Ignazio (*Trall 2,3*) scrive: «Bisogna anche che quelli che sono diaconi dei misteri di Gesù Cristo piacciono a tutti in tutto: non sono diaconi di cibi e di bevande, ma ministri della Chiesa di Dio; bisogna dunque che si guardino da motivi di biasimo come dal fuoco».
4. Il contesto di esercizio del ministero era di fraternità tra tutti i ministri (cf 1Cor 12). Ciò durò finché non si sviluppò la stratificazione gerarchica che conosciamo.
5. La scelta di candidati era condizionata da alcune doti morali e di comportamento (1Tim 3,8-13), ma soprattutto dalla pienezza di Spirito e di Sapienza (At 6,3).

¹ «¹ Eleggetevi, dunque, vescovi e diaconi degni del Signore, uomini mansueti, non desiderosi di denaro, veritieri e provati. Essi esercitino per voi anche il ministero dei profeti e dei dottori. ² Non disprezzateli; con i profeti e i dottori sono quelli che tra voi vengono onorati». *Didaché XV*, in *Il diaconato in Italia*, nn. 86-87 marzo-giugno 1992, 23.

2. TERZO SECOLO: LA FIORITURA

a. Arriva a maturazione il processo di sdoppiamento della funzione diaconale da quella sacerdotale

Nel tempo si precisa ulteriormente la figura teologica del diacono: egli incarna la "funzione" ministeriale, diaconale, mentre il presbitero incarna quella "sacerdotale". Il presidente del presbiterio, cui viene riservato il termine di «episcopo», presiede ad entrambe. È la teoria dello "sdoppiamento" prospettata da Colson, già per Atti 6. La figura del diacono si precisa sempre più in senso caritativo e amministrativo, lasciando a margine le funzioni liturgiche.

L'organizzazione ecclesiastica fissa questa concezione. A Roma, nel III secolo, si creano i "tituli" per i presbiteri e le "diaconie" per i diaconi. Queste ultime sono sette e pare corrispondano alle 14 regioni amministrative dell'Urbe, unite due per due. Sette diaconi vi sono preposti, con un'organizzazione autonoma rispetto ai "tituli" presbiterali e in diretta dipendenza dal Vescovo, per l'amministrazione dei beni della Chiesa e per l'assistenza ai poveri.

Il servizio liturgico – sacramentale non è molto ampio e viene progressivamente sospinto verso funzioni marginali.

Secondo la *Tradizione Apostolica*, al diacono propriamente non spetta che la presentazione delle oblate per l'Eucaristia e l'accensione dei lumi. Se gli sono affidate altre incombenze, è per la mancanza di presbiteri.²

Nella *Didascalia Apostolorum* (raccolta di Canonici, prima metà del secolo III, in versione siriana) il servizio liturgico dei diaconi è inteso come servizio organizzativo perché ogni cosa riesca bene, più che non direttamente liturgico – eucaristico: è il diacono che assegna i posti, che accoglie il forestiero e il pellegrino, che bada alle offerte, fa osservare la disciplina e il silenzio, veglia sulla decenza dell'abito (12,58).³

² «²¹Venuto il momento di dare il battesimo, il vescovo consacra l'olio, che mette in un vaso: è chiamato l'olio consacrato. Prende poi dell'altro olio e fa su di esso l'esorcismo: è chiamato l'olio dell'esorcismo. Un diacono prende allora l'olio dell'esorcismo e si pone alla sinistra del presbitero; un altro diacono prende l'olio consacrato e si pone alla destra del presbitero. Ciascuno di quelli che devono ricevere il battesimo si presenterà davanti al presbitero. Questi gli ordinerà di fare rinuncia usando le parole: "Rinuncio a te, Satana, a ogni tuo servizio e a tutte le tue opere". (...) Allora i diaconi presenteranno l'offerta al vescovo, il quale farà l'azione di grazie sul pane, perché sia il segno sacramentale del Corpo di Cristo, e sul calice del vino, perché sia il segno sacramentale del sangue che è stato effuso per tutti quelli che credono in lui. (...) Dopo aver spezzato il pane, il vescovo ne darà un pezzettino a ciascuno dicendo: "Il pane del cielo in Cristo Gesù". Chi lo riceverà risponderà: "Amen". Se non ci sono presbiteri in numero sufficiente, anche i diaconi terranno i calici, seguendo quest'ordine: primo quello che tiene l'acqua, secondo quello che tiene il latte, terzo quello che tiene il vino. ²²Il primo giorno della settimana, al momento della comunione, il vescovo, se è possibile, la distribuirà di sua mano a tutto il popolo, mentre i diaconi spezzano il pane; anche i presbiteri spezzeranno il pane cotto. Quando un diacono presenta l'eucaristia a un presbitero, stenderà la sua veste, di modo che il presbitero la prenderà egli stesso e la distribuirà di sua mano al popolo. Negli altri giorni si farà la comunione secondo le disposizioni del vescovo». *Tradizione Apostolica 21* (Botte 1972, 43,6 56.60) da *I ministeri della Chiesa antica, testi patristici dei primi tre secoli*, Paoline, 667-669.

³ «¹Voi vescovi non siate duri né tiranni o irascibili o aspri con il popolo di Dio affidato alle vostre mani. Non sciogliete la casa di Dio, né disperdetevi il suo popolo, ma convertite ogni uomo, per essere cooperatori di Dio. Riunite i fedeli con molta mitezza, longanimità e pazienza, senza ira, con l'insegnamento e la preghiera, come ministri del regno celeste. ²Nelle vostre comunità, nelle sante chiese, le vostre riunioni siano il più possibile decorose, disponendo con sollecitudine i posti ai fratelli, con rispetto. ³Sia riservata ai presbiteri la parte della casa che è rivolta a oriente. ⁴Tra essi sia posta la sede del vescovo, e con lui siedano i presbiteri. I laici siedano nell'altra parte della casa. ⁵Conviene infatti che i presbiteri siedano nella parte della casa rivolta a oriente assieme al vescovo, e i laici [siedano] dopo di loro, e quindi le donne. Così, quando vi alzate per la preghiera, si alzino per primi i presidenti, dopo di essi i laici e infine le donne. Dovete infatti pregare rivolti a oriente, come sapete che è scritto: *Date gloria a Dio, che sale nel cielo dei cieli, verso oriente.* ⁶Uno dei diaconi poi faccia sempre da assistente durante l'offerta dell'eucaristia; un altro stia fuori, alla porta, per osservare quelli che entrano. Poi, quando inizia l'offerta, servano insieme nella chiesa. ⁷E se si trova qualcuno seduto non al suo posto, il diacono che è all'interno lo ammonisca, lo faccia alzare e sedere al posto che gli conviene. (...) Infatti si richiede nella chiesa che i giovani siedano tra di loro, se c'è posto, sennò stiano in piedi; gli anziani sederanno tra di loro. I bambini stiano da una parte, oppure con i loro genitori, e stiano in piedi. Anche le ragazze

Nelle *Costituzioni degli Apostoli* (Siria, 380), al diacono spetta tener d'occhio i ragazzi sui gradini; agitare i flabelli attorno all'altare perché «gli animaletti volanti non vadano a finire nel calice».

Sono molto sviluppate le funzioni caritative e amministrative (collegate). Il diacono sta a disposizione del vescovo, per servire a tutto il popolo di Dio, aver cura dei malati e dei poveri (*Trad. Apost.* 39 e 34). Egli perciò esattamente è chiamato «l'amico degli orfani, delle persone devote, delle vedove, fervente nello spirito, amante del bene» (*Testamentum N.T. Jesu Christi, I, 38*).

b. Insistenza del legame dei diaconi con il Vescovo

La *Traditio Apostolica* (Ippolito, 235 ca.) riferisce sull'ordinazione dei diaconi, ai quali solo il Vescovo, e non l'intero presbiterio, impone le mani, «perché il diacono viene ordinato *non al sacerdozio* (cioè non per la celebrazione eucaristica), *ma al servizio del Vescovo* e non con il compito di eseguire gli ordini. Difatti egli non prende parte al consiglio dei sacerdoti, ma amministra e segnala al Vescovo ciò che è necessario, né riceve lo spirito comune di cui tutti i sacerdoti partecipano, ma quello che gli è conferito per potere del Vescovo» (cap. 8).⁴

Se questa presentazione dei diaconi risente certamente della stizza di Ippolito, che vedeva i diaconi troppo potenti (cf. l'arcidiacono Callisto), essa ci testimonia come fosse stretto il legame con il Vescovo, del cui "munus" il diacono esercita la dimensione "diaconale".

La *Didascalia Apostolorum* precisa: «Il diacono deve riferire ogni cosa al Vescovo, come Cristo al Padre; il diacono deve fare il suo compito, lasciando il giudizio al Vescovo; ma è lui l'orecchio del Vescovo, la sua bocca, il suo cuore, la sua anima, come dire due con una sola volontà: in questa comunione la Chiesa avrà la pace» (11,44).⁵ La *Didascalia* chiede che si scelga il diacono giovane e forte perché gli aspetta un lavoro che è più gravoso di quello del Vescovo stesso (16, 13).

siedano tra di loro; ma se non c'è posto, stiano in piedi, dietro le donne. Le giovani coppie, che hanno bambini, stiano tra di loro; le donne anziane e le vedove siedano tra di loro. I diaconi vedano che quando uno entra vada al suo posto, così che nessuno si sieda in un posto che non è il suo.⁸ Similmente, il diacono osservi che nessuno parlotti, o sonnecchi, o rida, o faccia gesti.⁹ In chiesa infatti bisogna stare vigili, con disciplina e sobrietà, e avere le orecchie attente alla parola del Signore. *Didascalia* 2,57 (*Funk* 158-166) = 12 (*Vóóbus* 143-146) da *I ministeri della Chiesa antica, testi patristici dei primi tre secoli*, Paoline, 622-624.

⁴ «Quando invece viene ordinato un diacono, sia celebrato secondo quanto stato detto in precedenza; parimenti solo il vescovo imponga le mani, come noi lo prescriviamo. Nell'ordinare un diacono solo il vescovo imponga le mani, per il motivo che [il diacono] non è ordinato al sacerdozio, ma al servizio del vescovo per eseguire quanto sarà da lui comandato. Infatti non è partecipe del consiglio nel clero, ma si prende cura dell'amministrazione e indica al vescovo ciò che occorre, dato che non riceve lo spirito comune del presbiterio, di cui sono partecipi i presbiteri, ma quello che gli è conferito sotto l'autorità del vescovo. Perciò soltanto il vescovo ordini il diacono. Sul presbitero invece anche i presbiteri impongano le mani, a motivo del comune e simile spirito del [loro] Ufficio. Il presbitero infatti ha solo il potere di [riceverlo], ma non ha il potere [di darlo]. Per questo non ordina il clero; tuttavia, nell'ordinazione di un presbitero, fa il gesto [dell'imposizione], mentre è il vescovo che ordina. Sul diacono [il vescovo] dica così:

«Dio, che tutto creasti e ordinasti con la [tua] parola, *Padre del Signore* nostro Gesù Cristo che tu mandasti per servire [secondo] il tuo volere e per manifestarci il tuo disegno, dona lo Spirito di grazia, zelo e operosità a questo tuo servo, che hai scelto per servire la tua Chiesa e presentare nel tuo santuario ciò che ti viene offerto da chi è stato costituito tuo sommo sacerdote, a gloria del tuo nome. Fa' che, servendoti in modo irreprensibile e *con coscienza pura* possa conseguire un grado di ordine superiore e ti lodi e ti glorifichi per mezzo del tuo figlio Gesù Cristo Signore nostro, per il quale a te gloria e potenza e lode, con lo Spirito Santo, ora e nei secoli dei Secoli. Amen». *Tradizione Apostolica* 8 (*Botte* 1972, 22-26) da *I ministeri della Chiesa antica, testi patristici dei primi tre secoli*, Paoline, 662-664.

⁵ «Quanto ai diaconi della Chiesa, siano come gli occhi del vescovo, che sanno vedere tutto attorno, investigando le azioni di ciascuno della Chiesa, nel caso che qualcuno stia sul punto di peccare: in questo modo, prevenuto dall'avvertimento di chi presiede, forse non porterà a termine il [suo] peccato. Riconducano i disertori, così che riunendosi non tralascino l'ascolto della predicazione: è con la parola di verità infatti che possono purificarsi dalle inquietudini che sempre invadono il cuore a partire dalle occasioni mondane e dai cattivi discorsi. Se infatti rimangono per molto tempo abbandonati a se stessi, diventano preda del fuoco. Si informino poi su chi è malato nel corpo, e presentino il caso al popolo, se lo ignora, affinché facciano visite e forniscano ciò che è necessario, secondo il giudizio di chi presiede. Ma se anche fanno ciò all'insaputa di lui, non peccano. Queste e altre simili sono le cose a cui i diaconi

c. Gli ambiti liturgico/sacramentale e caritativo/amministrativo sono collegati

Il centro è l'altare. C'è un duplice movimento, anche se l'accento è posto sul *movimento dell'uscire*. La diaconia parte dall'altare e si esplica nel servizio dei poveri e dei sofferenti della comunità, e questo come compito della gerarchia e segnatamente del Vescovo di cui il diacono è collaboratore nel campo dell'assistenza di ogni persona che si trova nel bisogno.

d. Fioritura e potere dei diaconi

La comunità cristiana, ormai fattasi numerosa, si articola in gruppi e settori distinti. I diaconi hanno una grande fioritura e un grande potere. Troppo! Tanto che alcuni Concili si preoccupano di fissare prescrizioni limitative per i diaconi. La paura è che usurpino eccessivamente funzioni nell'ambito della liturgia (cf concili di Elvira, Arles e Nicea).

Lo stesso S. Girolamo scrive: «Vengo a sapere che un individuo è arrivato al punto di pazzia da anteporre i diaconi ai presbiteri (...) Cosa ha preso a questo ministro addetto alle mense e alle vedove, da mettersi pieno di sussiego al di sopra di quelli che con le loro preghiere operano la consacrazione del corpo e del sangue di Cristo? A Roma un presbitero viene ordinato su garanzie di un diacono!».⁶

L'Ambrosiaster, alla fine del IV secolo scrisse il *De iactantia romanorum levitarum* contro le rivendicazioni di uguaglianza dei diaconi nei confronti dei presbiteri.

3. QUARTO SECOLO: LA CRISI

Col quarto secolo si assiste ad un *"impoverimento" della figura del diacono*. La comunità locale era crescente e si era organizzata col sorgere di altri ministeri e di organizzazioni laicali/religiose, che avevano prelevato i servizi sociali anticamente propri al diacono. Sorgono opere stabili (ospizi, ospedali...), sostenuti da chi ne ha la possibilità economica e può dare la garanzia di continuità. I diaconi ne rimangono estranei.

Al diacono resta la *funzione liturgica e amministrativa, notarile, diplomatica*. Diviene uomo di curia: amministratore o legato.

a. Lo sviluppo orientale

In Oriente, dove l'istituzione del diacono si conserva fino ad oggi, lo sviluppo avviene in chiave esclusivamente liturgica.

Nel Sinodo Trullano (celebrato nell'anno 692), la cui norme restano tuttora valide per la Chiesa bizantina, la diaconia del diacono viene interpretata nel senso di "servizio dei misteri". Le altre

devono provvedere». *Lettera di Clemente a Giacomo 12 (Rehm 14-15) da I ministeri della Chiesa antica, testi patristici dei primi tre secoli*, Paoline, 696

«Cercate quindi, o vescovi, assieme ai diaconi, di essere retti verso il Signore, perché così ha detto il Signore: Se voi siete retti con me, anch'io sarò retto con voi; ma se voi usate vie traverse con me, anch'io userò vie traverse con voi, dice il Signore delle schiere. Siate dunque retti, così che siate degni di ricevere lode dal Signore, e non invece rimproveri. Siate dunque concordi, vescovi e diaconi, e siate pastori diligenti del popolo, con un solo animo, perché dovete essere entrambi un solo corpo, padre e figlio, essendo a immagine della signoria [divina]. Il diacono si riferisca in tutto al vescovo, come Cristo al Padre. Metta ordine nelle cose che può; per il resto sia il vescovo a giudicare. Tuttavia il diacono sia l'orecchio e la bocca del vescovo, il suo cuore e la sua anima, poiché se entrambi siete di un solo animo, tramite la vostra concordia c'è pace anche nella Chiesa. *Didascalìa 2,44 (Funk 138) = 11 (Vóóbus 127-128) da I ministeri della Chiesa antica, testi patristici dei primi tre secoli*, Paoline, 622.

⁶ *Lettera 146 al presbitero Evangelio*, del 389 circa.

incombenze, caritative e pastorali, furono sacrificate alle esigenze del culto. Le incombenze, tipiche delle origini, legate alla "caritas", sparirono.

b. Lo sviluppo occidentale

La situazione in Occidente è diversa: alla caduta dell'Impero, il papa deve esercitare molte funzioni di supplenza. L'accumulo di patrimoni e la nascita dello Stato Pontificio sospingono il diacono verso una *linea più amministrativa, notarile e diplomatica*.

Gli amministratori dei grandi patrimoni della Chiesa, ai tempi di Gregorio Magno sono generalmente suddiaconi, diaconi e arcidiaconi.

Nel Medioevo, gli arcidiaconi, presenti in tutte le chiese cattedrali, sono potentissimi. Distribuiscono prebende e visitano la diocesi insieme al Vescovo, ma sono talmente secolarizzati che tre concili del Laterano dovranno preoccuparsi che almeno essi si facciano effettivamente ordinare diaconi, visto che in molti casi a loro del sacramento non importava molto.

4. IL MEDIOEVO

Nella situazione descritta, la teologia, per tutto il Medioevo, richiama il diacono alla sua funzione liturgica:

De septem ordinibus (sec. VI – VII): *PL XXX*, 153: «Dio è la loro sorte, non si allontanino più dal tempio. Essi sono l'altare di Cristo».

Amalario di Metz (sec. IX): interpreta il servizio delle mense di Atti 6 come servizio dell'altare e ignora completamente i compiti caritativi del diacono.

I richiami, tuttavia, cadono nel vuoto. Il diacono occidentale è sempre più secolarizzato. La prova è che quando le sue funzioni amministrative vennero esercitate da altri uffici, finì col sparire. L'ordinazione diaconale rimase solo una tappa previa all'ordinazione sacerdotale.

5. IL CONCILIO DI TRENTO

Il Concilio di Trento tentò il ripristino del diaconato permanente, ma inutilmente. Per una restaurazione effettiva, bisognerà attendere il Vaticano II.

